

## Pegni e riscatti

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

La fotografia fa parte della collezione privata dell'autore.

**Ubaldo Busolin**

**PEGNI E RISCATTI**

*Narrativa italiana*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017  
**Ubaldo Busolin**  
Tutti i diritti riservati

*“Come l’elianto  
sull’arco del giorno  
sempre ti cerco.”*





## Premessa

Divisa in cinque parti, l'opera vuole penetrare nelle pieghe del vivere umano, cogliendo situazioni a volte drammatiche, altre volte in apparenza semplici, ma che sottendono un vissuto sofferto, mettendo sotto la lente dell'osservatore i diversi personaggi impegnati nella loro personale lotta quotidiana.

I dodici racconti che compongono la raccolta fotografano attimi intensi, momenti nei quali sembra rivelarsi una verità ovvia solo in apparenza, ma ciascuno di essi si sofferma su una storia a tratti sorprendente, sia che si tratti di ordinario lavoro e sacrifici comuni, come ad esempio avviene in *Approdi*, *Rosa d'inverno* o *L'inquilina del secondo piano*, sia che sfoci nell'inverosimile come in *Extra libris*, *Caramelle dallo sconosciuto* o perfino in *Fiaba in 3D*. Altre volte ancora, come in *Beata solitudo*, la sofisticata cornice di un dialogo evoluto cela un dramma nascosto che richiede un distacco definitivo.

La maggior parte delle narrazioni insegna che lo straordinario risiede nelle azioni che si compiono ogni giorno, nelle esperienze che troppo spesso si vivono con leggerezza, ma che a uno sguardo più profondo lasciano una traccia indelebile nell'animo. Il passato resta impresso nel cuore della protagonista in *Il muro delle bambole*, quanto in quello dell'*Eco di dentro*, a prescindere dal fatto che nel primo caso si tratti di una violenza, nel secondo di un nostalgico e piacevole ricordo di scuola.

In ciascuno dei racconti, accanto al "pegno" che deve essere lasciato alla vita per poter continuare, fa da contraltare il "riscatto", attraverso soluzioni pratiche e morali, che mostrano la forza della "vis vitalis" che possiede la nostra specie.

Ma la morte che inesorabilmente accompagna il percorso di vita, come accade nell'ultimo racconto, *Incrocio pericoloso*, può interrompere improvvisamente l'esistenza: in questo caso non vi può essere più riscatto, il pegno è stata la vita intera.



# **CONFINI**



## Approdi

È ancora notte, fa freddo. Un freddo umido, penetrante, un'aria cupa.

Come fantasmi, emergiamo uno a uno alla fermata dell'autobus, ci conosciamo tutti, ma nessuno parla. In silenzio, dietro le sciarpe, dentro i cappucci delle giacche, nei piumini e nei cappotti rimediati al mercato. In lontananza emerge la sagoma dell'autobus: prima la scritta luminosa, quindi il colore sbiadito e il vetro da cui traspare il contorno del guidatore. Si aprono le porte: saliamo.

I sedili e i sostegni sono gelidi, restiamo infagottati nei nostri abiti, mi sfilo solo i guanti e accendo il cellulare. Scorro gli ultimi messaggi dei miei figli, sorrido con rassegnata tristezza sulle foto che passano e sui video che mi hanno mandato: come sono cresciuti in questi anni!

Invio i miei sms, che leggeranno più tardi, tanto per far sapere che "ci sono": "La mamma sta bene e anche voi tutti spero. Sto andando al lavoro".

"È bello il Natale che state preparando a casa, vorrei tanto stare con voi...".

Tocca alle donne lasciare la nostra terra per dare da vivere alle famiglie e sperare in un futuro per i figli. I nostri mariti restano o vanno a cercare lavori "da uomo", a noi toccano "i servizi". I figli crescono con le nostre madri, che diventano anche le loro: non è naturale, ma finisce per essere la norma.

Ho passato la frontiera con un passaporto comprato nel Paese vicino che consente la doppia nazionalità, alle frontiere ho tremato per il timore che qualcosa non andasse nelle mie carte e che mi rimandassero indietro. È andata!

Una coppia d'anziani mi ha assunta come badante, lui piuttosto vecchio e lei quasi inferma. Ho fatto la donna delle pulizie, la cuoca e anche l'infermiera. Però avevo una stanza per me sola e un lavoro in regola. Loro son stati gentili e tra noi c'era rispetto. Lui era stato insegnante e così ho imparato pian piano le parole

della lingua e a scriverle. Abbiamo riso insieme su alcune espressioni dialettali.

Col tempo, la salute della signora è peggiorata e in pochi mesi è morta.

«Non posso più tenerti» mi ha detto «la mia pensione non basta per tutti e due e lei non c'è più. Puoi rimanere ancora qualche tempo, se vuoi, ma devi trovarti un'altra sistemazione.»

Poi ha chinato la testa e le lacrime gli bagnavano le guance. Anch'io non ho resistito, la solitudine e i distacchi non hanno confini.

Nel palazzo vicino, un anziano che vive da solo mi ha offerto una seconda possibilità: sarei stata la “donna di casa” da lui. Mi offriva un compenso discreto, “degli extra”, ma niente contratto scritto. Presto ho capito, però, che cos'erano “gli extra”, compensi per “servizi che proprio non potevo concedergli”, per rispetto di me stessa e della mia famiglia. Ma “le insistenze” crescevano e, un giorno, mentre era uscito, ho raccolto tutto nella mia valigia e me ne sono andata. D'impulso, chiudendomi la porta alle spalle, per sempre!

Sono tornata dal “vecchio professore”, ho suonato alla porta e lui mi ha aperto: «Oh, cara signora, buona sera... come sta?»

Gentile come sempre, mi ha fatto entrare e, tutta d'un fiato, prima ancora di accomodarmi, gli ho fatto la mia proposta: «Se mi ospita ancora, mi occuperò di tutto quello che le necessita, mi darà quello che crede... anche niente se non può... ho bisogno di un tetto... intanto cercherò un altro lavoro.»

E sono scoppiata in lacrime.

«Posa la valigia» mi ha detto «levati il soprabito e siediti... ti faccio un caffè, poi mi dici tutto.»

E così sono rimasta.

Per quelle nella mia condizione, il luogo d'incontro è diventato il parco. Era facile riconoscerci con quel nostro vestire disadorno o eccessivo, le nostre taglie così diverse e il parlare sconosciuto ai locali. “Una tipicità” dei giorni estivi, secondo le cronache, un modo per provare ad esistere per noi.

E così, di discorso in discorso, è saltata fuori quell'impresa di pulizie e mi sono presentata.

Mi hanno presa. Orario scomodo, pochi soldi, lontano dall'abitazione, ma avevo altra scelta?

L'ho detto al professore.

«Se vuoi puoi restare» mi ha detto «ritorni nella tua stanza, farai quello che puoi e, magari, ci faremo un po' di compagnia la